

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

(n. 6)

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE ROBERTO
MARONI, SUGLI INDIRIZZI NELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata:		Magrone Nicola (gruppo progressisti-federativo)	83, 84, 86, 87, 89, 90, 95, 96, 100
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	83, 89, 90 91, 92, 95, 101	Maroni Roberto, <i>Ministro dell'interno</i>	87, 93 95, 96, 98, 100
Battaglia Diana (gruppo lega nord)	92	Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo)	98
Bielli Valter (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	83, 91	Mazzone Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	86, 87, 88, 90, 93
Fontan Rolando (gruppo lega nord)	95	Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo)	87, 88, 89, 90, 98
Gasparri Maurizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	84	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	83

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che è stato richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi nella lotta alla criminalità organizzata.

Ringrazio il ministro Maroni per la sua puntuale, precisa e costante presenza. Non posso, purtroppo, dire lo stesso dei colleghi commissari. Avevamo concordato in precedenza che il seguito dell'audizione si tenesse in questa data, poiché era stata rifiutata quella di venerdì scorso; purtroppo, però, ci troviamo in eccellente, ma esigua compagnia. Naturalmente, un'osservazione di questo tipo riguarda sempre coloro che non possono ascoltarla, perché non si riferisce certamente ai presenti; tuttavia desidero che rimanga a verbale, assicurando che in futuro ci comporteremo in modo un po' più imperativo, perché non è gradevole perdere tempo.

VALTER BIELLI. Signor presidente, se mi consente vorrei associarmi a quanto è stato da lei affermato, ma aggiungendo qualcosa di più. In questa Commissione, da un po' di tempo, richiediamo spesso audizioni ed incontri, considerandoli momenti importanti, non semplicemente occasioni per poter dire che qualcosa è stato fatto. Non mi limito, quindi, signor presidente, ad associarmi alle sue affermazioni, ma dichiaro che quando vengono richieste iniziative siffatte è d'obbligo che i gruppi richiedenti siano presenti, perché non è serio che un'audizione quale quella di oggi si svolga con così pochi parlamentari.

NICOLA MAGRONE. Può darsi che altri arrivino.

VALTER BIELLI. Se arriveranno, in ogni caso saranno in ritardo.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, ho espresso io stesso un giudizio molto radicale che riguarda, ovviamente, gli assenti, ed è possibile constatare di chi si tratti.

Ringraziando nuovamente il ministro per la sua presenza, do senz'altro la parola ai colleghi che intendono intervenire.

NICOLA MAGRONE. Sono tra coloro che hanno ascoltato la relazione del ministro durante il precedente incontro e l'ho fatto con la massima attenzione; sono, inoltre, tra coloro che l'hanno letta. Desidero allora fare un'osservazione al ministro: tutta la sua relazione narra di una serie di iniziative investigative e giudiziarie intraprese, ed è molto ricca di dati riferiti ad arresti e denunce: 165 mila persone denunciate alla magistratura, 32 mila arrestate, e così via. Si tratta, in-

somma, di una serie di dati di per sé impressionanti, sui quali, tuttavia, non emerge una riflessione: non si dice, cioè, se siano importanti e che significato abbiano, in quanto non sono posti in relazione con i dati più interessanti, riguardanti i processi e le condanne.

Quello delle denunce e degli arresti può essere, infatti, un dato consolante, consolatorio, o addirittura preoccupante ed allarmante: dipende dall'interpretazione che se ne dà, che non è univoca, perché un simile dato può voler dire tutto o niente. Potrebbe infatti significare, per ipotesi, che vi sono state 165 mila persone ingiustamente denunciate.

Sarebbe invece importante conoscere la reale incidenza dell'attività delle forze dell'ordine valutandola in base al numero dei soggetti in relazione ai quali sia stato effettivamente accertato il compimento di un reato: altrimenti, con un'impostazione di questo genere, dovremmo considerare tanto più efficienti le forze dell'ordine quanti più arresti effettuano. È questo un dato che, dal mio punto di vista di magistrato, dice poco e che può addirittura finire col dire troppo, in senso anche negativo, per una sorta di enfaticizzazione dell'intervento di polizia e così via.

Questa è la constatazione. Ciò che mi permetterei di sollecitare al ministro — anche se certamente non può darmi subito una risposta di questo genere, comparativa, tra i dati relativi alle denunce, agli arrestati, ai condannati, ai processi, agli esiti di queste iniziative di polizia — è la necessità che questa riflessione sia fatta. Forse il sottosegretario Gasparri è in grado di fornirmi una risposta.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è il ministro. I dati li fornirà lui.

NICOLA MAGRONE. Pensavo che stesse già fornendo i dati che ho richiesto.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No.

NICOLA MAGRONE. Avevo aperto il mio cuore alla speranza, invece non è così.

Per tornare al merito, il ministro riferisce che sono state scompagnate nello stesso periodo (si tratta di un periodo molto breve, i primi sette mesi del 1994) 65 associazioni per delinquere di stampo mafioso, con il coinvolgimento giudiziario di 1292 soggetti, e che sono stati catturati 114 pericolosi latitanti; credo siano dati oggettivamente non espressivi della incidenza dell'azione. A me interessa meno, o poco, il dato relativo alle persone arrestate — insisto —, l'ottica inquisitoria « sono state scompagnate 65 associazioni »; mi premebbe di più sapere se questa azione delle forze dell'ordine abbia avuto un risultato finale positivo, cioè se queste associazioni siano state in realtà riconosciute come associazioni di stampo mafioso. Altrimenti si finisce — lo dico senza tono polemico, solo per partecipare al ministro la mia ottica — come nei telegiornali, durante i quali ogni giorno viene trasmessa una serie di scene di arresti con automobili della polizia che vanno avanti e indietro e poi non si sa più nulla; se lo spettatore da tali immagini dovesse farsi un'idea di cosa accade dal punto di vista dell'azione di contrasto delle forze dell'ordine, avrebbe l'impressione che ogni giorno vengono arrestate centinaia e centinaia di persone, perché l'ottica è sempre quella dell'inizio, dell'arresto, della denuncia, non si va mai oltre, non si va mai a vedere l'esito di questo tipo di azione.

Mi si può obiettare: io sono ministro dell'interno, non sono ministro di grazia e giustizia. Comprendo questa osservazione, ma è importante acquisire i dati, anche nell'ottica del ministro dell'interno, i dati che certamente il ministro di grazia e giustizia sarebbe in grado di fornire più compiutamente, ma non per questo le due cose si possono separare. Sarebbe auspicabile che in una relazione del ministro dell'interno si dicesse: noi abbiamo fatto questo, e per dimostrare che si tratta di un'azione seria, vi dico che, di quel che abbiamo fatto, tutto questo è stato confermato e tutto quest'altro no (corredando il tutto con le percentuali e con i dati, affinché noi possiamo anche giudicare). Non è un dovere, è una sollecitazione ad

integrare i dati e le considerazioni con la valutazione e con l'indicazione di quelli che sono stati, o che saranno, gli esiti delle indagini.

Mi preme sottolineare un punto tra i tanti: nella relazione il ministro ad un certo punto fa un rapido cenno — capisco che è rapido, capisco perché è rapido, capisco che giustamente è rapido — alla « eventuale istituzione di tribunali distrettuali antimafia ». Giustamente afferma che si è in attesa del parere del Consiglio superiore della magistratura; credo che ciò non possa impedirci di esprimere già ora le nostre opinioni, in attesa che il CSM esprima le sue. Poiché il ministro ne ha parlato in una parte della sua relazione in cui ha raccontato le cose positive che sta facendo o quelle cose che comunque sta valutando positivamente, su questo sarei lieto di avere un'opinione del ministro stesso, perché ritengo che l'eventualità dell'istituzione di tribunali distrettuali antimafia vada scongiurata con tutte le forze.

Abbiamo già avuto un deturpamento del nostro ordinamento giudiziario sostanzialmente dall'entrata in vigore del nuovo codice; si definisce nuovo codice, ma ormai sembra sempre più lontano da un codice nuovo e tutt'altra cosa rispetto a quello che credevamo di dover applicare (non so se il professor Elia concordi con questa valutazione). L'eventuale istituzione di tribunali distrettuali antimafia porta veramente alle estreme conseguenze una lacerante ferita che nel nostro ordinamento è stata inferta appunto con la procura nazionale antimafia. Questo intendo dirlo con grande franchezza. Capisco che sarebbe come parlare male di Garibaldi; per carità, non si può, è un tabù! Secondo me la magistratura ha bisogno di meno concentrazione e di più diffusione di poteri, ha bisogno di dare forza e vitalità addirittura alle singole professionalità dei sostituti; non a caso mi sono permesso di presentare una proposta di legge sulla temporaneità degli incarichi direttivi dei procuratori, dei presidenti e così via, che finiscono per diventare i terminali, i referenti di una serie di forze politiche, sociali e a volte (ahimé, anche nel nostro sud), se non

spesso anche terminali criminali, quando diventano centri stabili di potere; una volta nominato un procuratore che rimane a vita, egli è un terminale che non si schioda più.

La procura nazionale antimafia, invece, si pone in senso opposto rispetto alla filosofia, alla logica, alla *ratio* e alla cultura del nuovo codice, quello di quattro anni fa; porta ad una concentrazione di poteri nelle mani di un'unica persona, ad una gerarchizzazione del ruolo dei sostituti (se si trattasse solo di questo, sarebbe triste ma sopportabile); addirittura finisce per espropriare della propria autonomia e della propria indipendenza anche il giudice ordinario!

Se il presidente me lo consente, vorrei cogliere l'occasione per esprimere al ministro — non gli contesto nulla — il mio pensiero (a questo servono, se ho ben compreso, le audizioni, a fare in modo che io me ne vada più ricco e il ministro, se mi fa l'onore, se ne possa andare con il dubbio di avere acquisito qualche dato in più).

Già questa struttura gerarchizzata e burocratizzata ha portato una ferita nell'ordinamento. Ahimè, pensiamo che la procura nazionale antimafia si serva anche dei servizi segreti con tutto quello che questo comporta in termini di rapporto tra azione di contrasto alla criminalità e attività giurisdizionale; quando intervengono i servizi segreti in attività di polizia giudiziaria, si crea una situazione di tale contraddittorietà da non essere nemmeno concettualmente sostenibile.

Comunque questa indipendenza tolta ai sostituti della procura nazionale ha finito con l'espropriare dell'autonomia e dell'indipendenza il pubblico ministero ordinario per un meccanismo non solo pratico, ma addirittura formale. Lo spiego in un secondo: quando il procuratore nazionale antimafia, sulla base di tutti i meccanismi previsti dalla legge istitutrice di questo organismo, ha un potere di controllo gerarchico addirittura sui procuratori distrettuali antimafia; quando a lui spetta decidere se un reato sia o meno di stampo mafioso; quando dice al procuratore distrettuale che un determinato reato è di

stampo mafioso e in quanto tale spetta alla procura distrettuale antimafia, può sostenere tutto! Può anche dire che uno schiaffo è di stampo mafioso, il che è vero! C'è schiaffo e schiaffo: se un marito tradito ne dà uno, non è certamente di stampo mafioso; se lo dà Riina in un contesto particolare, mi pare che la cosa diventi diversa. E tuttavia la valutazione di questa natura mafiosa di qualunque reato è affidata esclusivamente al procuratore nazionale antimafia, il quale dice al procuratore distrettuale: « Questo processo, questa indagine spetta a me ». Il procuratore distrettuale — questa figura incredibile che dovremo consegnare a qualche laboratorio di ricerca, essendo insieme procuratore distrettuale subordinato al procuratore nazionale e procuratore ordinario; da lui dipendono i sostituti della procura distrettuale e i sostituti distrettuali...

ANTONIO MAZZONE. Non c'è il ministro della giustizia!

NICOLA MAGRONE. No, non mi sono spiegato!

ANTONIO MAZZONE. È mezz'ora che lo stai dicendo!

NICOLA MAGRONE. Se dici così, provochi una risposta da parte mia! Sono molto più contento di parlare con il ministro Maroni piuttosto che con il ministro Biondi!

ANTONIO MAZZONE. Allora rivolgiamoci al ministro della giustizia!

NICOLA MAGRONE. Se siamo alla mozione degli affetti, allora fammi dichiarare pubblicamente che preferisco conferire con il ministro Maroni, tu vai a parlare con il ministro Biondi! Ognuno si sceglie i ministri che crede!

Ho capito l'obiezione di Mazzone, non è affatto peregrina, ma è tipica di chi non fa il minimo sforzo per capire quello che voglio dire.

Se, caro Mazzone, non tieni conto di queste problematiche, la relazione del mi-

nistro può essere destinata ad una scuola di polizia o ad una questura, riportando il numero degli arrestati e delle iniziative assunte. Credo che al ministro dell'interno interessi ascoltare — parliamo di linee programmatiche — la nostra opinione. Dire che questa strutturazione gli impedisce di essere efficiente ed efficace nella sua opera non significa andare fuori della materia; altrimenti, bastava ricevere una statistica, così come accade in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario — chi l'ha visto lo conosce — dove vengono riportate le statistiche dei processi entrati, usciti, definiti e via dicendo, per cui non si capisce assolutamente nulla.

Mi pare che al ministro interessi sapere, nella lotta che deve fare e coordinare alla criminalità, in che contesto questa lotta va a finire, interessi farsi carico della situazione. In fondo, è il responsabile del dicastero dell'interno, ma fa anche parte del Governo; perché non posso rappresentargli queste cose?

Perché il ministro mi informa della proposta di istituire il tribunale distrettuale antimafia? Lo devo dare per scontato, Mazzone? Se me lo dice, vuol dire che mi chiede di discutere anche su questo e ritengo di dovergli consigliare affettuosamente, con il tuo permesso, di non fare alcun affidamento su questa ipotesi di procura distrettuale antimafia. Mi permetto di suggerirgli di non tenerla in nessun conto ed anzi (se gli è possibile, come ministro dell'interno, per l'efficacia alla lotta alla criminalità), di impegnarsi per scoraggiare la burocratizzazione e la gerarchizzazione della magistratura. È suo interesse far evidenziare le capacità diffuse di tutta la magistratura, opponendosi ad una linea che va verso la concentrazione dei poteri, delle direttive e così via.

Concludo, perché altrimenti Mazzone si arrabbia ed io gli voglio bene...

ANTONIO MAZZONE. Non mi arrabbio!

NICOLA MAGRONE. Queste cose sono importanti — concludo veramente, per rispetto — e mi sono state chieste dallo stesso

ministro Maroni, non personalmente (figuriamoci se arrivo a tanto!) nel momento in cui ha parlato de « L'azione fin qui condotta dall'amministrazione, in stretta intesa con la magistratura »: ecco il tema dell'indissolubile rapporto tra azione di polizia e magistratura contro la criminalità. Devo forse fare io la selezione, giudicando che questi temi non ci riguardano affatto?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non ho protestato!

NICOLA MAGRONE. Lei mi dà ragione, non ha protestato! Lo dica a Mazzone!

ANTONIO MAZZONE. È una deformazione professionale!

NICOLA MAGRONE. Mi dia la soddisfazione di dirlo anche a lui! Mi deve dare questa soddisfazione, deve dire: « Onorevole Mazzone, lei ha interrotto non giustamente Magrone! » Se lo dice, le dichiaro la mia fiducia!

Se non teniamo conto di tutte queste problematiche ma soprattutto del fatto che a noi non basta l'elencazione del numero dei denunciati e degli arrestati; se non ci si dà conto del pensiero, del programma, delle linee del ministro dell'interno sul problema complessivo della lotta alla criminalità, questa relazione — ne conosco tantissime, qualcuna in più rispetto al ministro che da poco ha assunto l'incarico — diventa paragonabile a quella presentata da un qualunque questore. Poiché so che il ministro Maroni vale 800 mila questori, mi permettevo di chiedergli di farci la cortesia la prossima volta di entrare nel merito di questi problemi, indicando il suo pensiero, esponendo quella che egli ritiene sia la via migliore da intraprendere, illustrando l'esito delle operazioni di polizia. Altrimenti, mi sembra si riproponga quello che accade alla televisione, dove si parla di arresti, di bande sgominate.

Si afferma nella relazione che è stata scompaginata un'associazione, ma questo è l'inizio di un'azione: vorrei sapere quante di queste associazioni scompaginate sono

risultate essere veramente associazioni; altrimenti, se tutti vengono assolti e prosciolti, posso pensare che quell'azione delle forze dell'ordine sia stata sbagliata, o che siano state messe dentro persone estranee alla vicenda, lasciando fuori i veri delinquenti. Mi si consentirà di voler capire se l'azione sia giusta e per far questo occorre necessariamente andare a valle...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non deve prendersela con me! Sono d'accordo!

NICOLA MAGRONE. Non me la prendo, ma le consiglio dal mio modesto punto di vista di arricchire la sua esposizione di questi ulteriori dati nella prossima audizione, in modo che anche noi possiamo essere utili a lei e — questa è l'estrema mia speranza — anche al presidente Mazzone!

ANTONIO SODA. Signor presidente, signor ministro, colleghi, condivido l'apprezzamento rivolto al ministro dell'interno dal collega Magrone, anche se non condivido la lettura complessiva che egli ha dato della relazione del ministro. A me sembra, infatti, che quella relazione contenga una scelta di fondo nella lotta alla criminalità organizzata. Recentemente, ed anche in passato, vi è stato un dibattito-scontro duro sul tipo di lotta alla grande criminalità organizzata e alla mafia: ricordiamo il tentativo di rimozione dall'ordinamento dell'articolo 41-bis ed il tentativo di conferire alla Commissione antimafia un profilo minore rispetto a quanto previsto dalla legge che è stata elaborata e che anche grazie ai contributi del collega Magrone ha determinato la caduta del segreto di Stato per i fatti di mafia qualificati *ex lege* come fatti per loro natura eversivi dell'ordinamento costituzionale.

Non voglio citare altri aspetti ma solo ribadire che è presente nella relazione del ministro Maroni questo tipo di filosofia che a mio avviso sottintende un alto impegno alla lotta alla criminalità organizzata. La relazione non è, quindi, una mera elencazione di dati: essa rappresenta in-

vece un successo di quelle forze che, in risposta alla criminalità organizzata, hanno individuato alcuni istituti compatibili con l'ordinamento costituzionale e che costituiscono un fattore positivo. A tale proposito dobbiamo rimarcare, pur con le cautele d'obbligo quando si affronta questo tipo di problemi, la difesa dell'istituto dei collaboranti di giustizia.

Per quanto riguarda il fenomeno complessivo a me interessa sapere in particolare se il segnale inviato dall'osservatorio del ministro dell'interno sia quello che emerge dalla relazione, oppure quello che si evince dalla relazione che accompagna la tabella n. 8 al bilancio di previsione dello Stato. In particolare, nell'esposizione del ministro si fa riferimento ad una flessione di oltre il 4 per cento dei delitti rilevati dalle forze dell'ordine; pertanto mi sembra di capire che vi sia stata una flessione del fenomeno della piccola e della grande criminalità. Al contrario, nella relazione che accompagna il bilancio di previsione del Ministero dell'interno, che ci è stata distribuita in occasione della presentazione della legge finanziaria, si fa riferimento — esattamente alla pagina ventiseiesima — ad una ripresa preoccupante dell'attivismo criminale, soprattutto nelle regioni a rischio, riferendosi alle fasce più gravi di delittuosità, cioè gli omicidi ed i tentati omicidi. Credo che occorra risolvere questa contraddizione per comprendere quale sia l'andamento della criminalità nel nostro paese nell'anno in corso. Sono queste le considerazioni che ho ritenuto di svolgere in relazione agli aspetti generali.

Esprimo anch'io, inoltre, perplessità sui tribunali distrettuali antimafia, ma questo tema potrà essere più approfonditamente analizzato in sede di ridefinizione del pacchetto-justizia che attendiamo e che ci auguriamo veda la luce al più presto. Un'osservazione, però, mi ha particolarmente colpito, e secondo me segna un salto di qualità di questa relazione (non ne ho trovato traccia in tutte le precedenti). Ad un certo punto, a proposito della grande criminalità, il ministro testualmente afferma: « Anche la microdelinquenza, che ne costituisce per altro un pericoloso ed

inesauribile serbatoio, si impone alla nostra attenzione in termini assolutamente incalzanti, inducendomi ad affermare che, ormai sullo stesso piano, la lotta alla grande criminalità e quella ai fenomeni delinquenziali cosiddetti minori debbono essere affrontate non più in maniera episodica ed emergenziale ma con un'ampia e organica risposta istituzionale di tipo strategico ». Credo sia la prima volta che compaia nella relazione di un ministro questa particolare attenzione ai problemi della microcriminalità, che sta particolarmente a cuore alle comunità del nord per il regolare svolgimento della vita dei cittadini.

Ma un problema sta nascendo in alcune comunità, in particolare nelle cittadine storicamente considerate al di fuori dei rischi della criminalità organizzata: cito a mero titolo di esempio la polemica odierna che riguarda proprio la città dove sono stato eletto, Reggio Emilia, su una contestazione — da parte di un esponente della lega, quindi del partito di appartenenza del ministro — in merito all'asserita presenza in alcune vie della città (in particolare si fa riferimento a via Dalmazia) di una criminalità, o microcriminalità, con aspetti preoccupanti per quella collettività, che originerebbe dalla presenza di extracomunitari e di un forte insediamento di meridionali in questa area della città.

ANTONIO MAZZONE. Questo è razzismo territoriale, tipico della lega e dei suoi rappresentanti !

ANTONIO SODA. Non intendevo assolutamente, al di là della valutazione politica ed ideologica, fare un rilievo critico o stigmatizzare dal punto di vista morale questi fatti, ma semplicemente sottolineare che se non si pone attenzione alla microcriminalità — ed in questo rilievo il carattere innovativo della relazione del ministro — che pure può essere presente in quelle città, storicamente e tradizionalmente estranee all'insediamento criminoso tipico di altre aree e di altre regioni d'Italia, si rischia, o si può effettivamente rischiare (lo dico per attenuare la valutazione e la

deduzione logica) la crescita di atteggiamenti anche razzisti, ma che trovano fondamento in una forma di insofferenza crescente derivante a mio avviso da qualche ingiustificata segnalazione di assenza di controllo del territorio da parte delle forze di polizia. In altre parole, non è affatto vero, come sostiene qualcuno, che su quell'area della città non si eserciti il controllo da parte delle forze dell'ordine; tuttavia, l'insofferenza così manifestata dai cittadini, o da un esponente politico, o enfatizzata dalla stampa, sta a significare che può nascere un atteggiamento di tipo razzista anche in quelle aree dove peraltro si è instaurato un buon rapporto di accoglienza con i cittadini extracomunitari e, prima ancora, con i flussi migratori interni. Si badi che nella città di Reggio Emilia si è registrato un flusso migratorio dalla Calabria dell'ordine di 8, 9, 10 mila persone che, a parte la presenza fisiologica di microcriminalità, rappresenta una collettività che si è insediata civilmente ed ha instaurato un rapporto sereno con il resto della popolazione.

Volevo quindi osservare che il ministro ha colto nel segno quando ha affermato che, non essendovi di fronte a noi soltanto un fenomeno episodico di aggressione della microcriminalità, occorre porlo sullo stesso livello della grande criminalità all'interno di un piano strategico di contrasto...

NICOLA MAGRONE. Che deve fare? Deve arrestare?

ANTONIO SODA. No, non deve arrestare; deve, in primo luogo, prevenire l'insediamento di organizzazioni criminali, controllare il territorio e consentire un rapporto di interazione fra le comunità locali, quelle meridionali e quelle degli extracomunitari. Vi deve essere, cioè, una politica attenta di prevenzione ma anche di controllo corretto del territorio, senza alcuna criminalizzazione.

Il fatto che anche la funzione di contrasto della microcriminalità venga assunta all'interno di una strategia complessiva mi sembra francamente positivo, perché in passato si è registrata una scarsa

attenzione rispetto a presenze che oggi rischiano di creare uno stato di sofferenza e di malessere.

Dopo questa parentesi...

PRESIDENTE. Raccomando la brevità delle parentesi!

ANTONIO SODA. Passo alle conclusioni, signor presidente.

Devo poi rilevare una lacuna nella relazione del ministro per quanto riguarda i flussi criminali provenienti dai paesi stranieri: è noto, per esempio, che gran parte della prostituzione clandestina è oggi controllata da organizzazioni e da associazioni per delinquere miste di nostri connazionali e di stranieri. Si tratta di vere e proprie organizzazioni dedite alla tratta di giovani di sesso maschile e femminile, o di transessuali, extracomunitari e provenienti dai paesi dell'est europeo. Vi è una scarsa attenzione al riguardo e, a mio avviso, in questo ambito si pone il problema di un intervento a livello europeo per la revisione di convenzioni, che risalgono al 1966, sulla tratta degli esseri viventi, come allora si diceva, in particolare delle donne e dei fanciulli.

Occorre, comunque, rivedere tutta la politica di contrasto criminale ed anche di prevenzione nel quadro di una cooperazione internazionale da riconsiderare: a tale riguardo, si evidenzia una delle lacune della relazione del ministro, dalla quale risulta una scarsa attenzione a fenomeni gravi, presenti su tutto il territorio nazionale. In sostanza, il mondo della prostituzione, con tutto il suo contorno in termini di crimini indotti, viene affidato ad interventi di tipo tradizionale, senza che vi sia un segnale di contrasto a livello internazionale.

Anche per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina, il ministro dell'interno, che fuggacemente vi ha accennato, dovrebbe assumere un'iniziativa politica che comporti, all'interno di una politica di prevenzione, una sorta di atto riparatore. È appena terminato, infatti, il drammatico periodo dell'estate durante il quale i lavoratori stagionali sono presenti

in massa nel nostro paese, senza alcuna regolamentazione ma tollerati, quindi con il compimento di atti consapevoli di violazione, sia pure formale, della nostra legislazione. Nel frattempo non si prende atto che il nodo di fondo è costituito dal meccanismo della chiamata nominativa previsto dalla legge Martelli, escludendosi la possibilità di un incontro, attraverso la chiamata numerica, fra domanda ed offerta di lavoro. Soltanto con la determinazione dei flussi numerici di immigrazione, è possibile tale incontro fra domanda ed offerta, alla luce del sole, nel pieno della legalità, con la garanzia per gli extracomunitari di trovare collocazione lavorativa, anche stagionale, senza ritrovarsi necessariamente immersi in una situazione di clandestinità. In tal modo, in sostanza, non è possibile portare avanti alcuna politica, neanche di espulsione, se la si volesse fare.

A mio avviso, quindi, è necessario un impegno del ministro dell'interno, nel quadro di una strategia complessiva tendente alla rimozione di tutte le forme di illegalità, al fine di compiere un atto riparatore da parte dello Stato, che è il primo a comportarsi in maniera illegale nel nostro paese. Nei confronti dei flussi migratori degli extracomunitari, infatti, il nostro Stato è il primo a violare la legge, in quanto tollera una serie di situazioni di illegalità: il caporalato, la confluenza dei flussi migratori in mano alle organizzazioni che li gestiscono, ne controllano le fonti di lavoro (che procurano o sottraggono), ne garantiscono l'occultamento alle forze di polizia, e così via.

Auspico pertanto non una sanatoria ma un intervento che, individuando il punto dolente della legge Martelli, la riveda, non certamente — mi scusi l'onorevole Mazzone — nei termini della proposta di legge Martinat-Fini...

ANTONIO MAZZONE. Le do atto che va rivista.

ANTONIO SODA. Va d'altro canto tenuto presente che una parte della nostra imprenditoria agisce in piena illegalità,

perché gli extracomunitari vengono nel nostro paese e lavorano senza contributi, sottopagati, senza alcuna garanzia normativa, salariale, igienica, abitativa. Si tratta, quindi, ripeto, di una situazione di totale illegalità. E personalmente ritengo che il ministro dell'interno dovrebbe essere, in primo luogo, garante della legalità, anche rispetto ai nostri concittadini — questa volta italiani — che, avendo bisogno per le loro produzioni di manodopera straniera e non volendo accedere alle altre forme legali di utilizzazione della forza lavoro, sollecitano e favoriscono la tolleranza dello Stato rispetto ai loro reati, di natura sia previdenziale, sia economica, sia fiscale. Essi infatti non soltanto sottraggono reddito ai lavoratori, in quanto pagano in misura ridotta gli extracomunitari, ma sottraggono anche i loro redditi e i loro profitti alle finanze dello Stato, di cui conosciamo il grave dissesto.

In conclusione, rispetto alle forme di criminalità collegate allo sfruttamento della prostituzione ed alla attività economica dei colletti bianchi, annidati attorno ai flussi migratori degli extracomunitari, si evidenziano le due lacune della relazione che abbiamo ascoltato, rispetto alle quali mi auguro che il ministro possa effettuare un approfondimento od assumere adeguate iniziative a livello governativo.

PRESIDENTE. All'onorevole Soda — che ringrazio — vorrei dire che sta sicuramente conquistandosi — almeno come deputato alla sua prima legislatura — il primato delle parole pronunciate che rimarranno nei resoconti parlamentari sia della Commissione che dell'Assemblea. Lo dico anche per complimentarmi con lui. Poi però, onorevoli colleghi, non lamentatevi troppo — come ho potuto notare, leggendo alcune dichiarazioni — se il Presidente Berlusconi dice che bisogna dare più snellezza ai nostri lavori! Se tutti quanti cominciamo, in qualsiasi sede, a pronunciare discorsi lunghissimi, è chiaro che la legislazione subirà ritardi.

NICOLA MAGRONE. Per accontentare Berlusconi, ha fatto smettere me! Ha colpito molto basso...

PRESIDENTE. Desidero rilevare che in 55 minuti sono intervenuti soltanto due oratori e che gli iscritti a parlare sono ancora tre.

VALTER BIELLI. Ogni volta che ascolto il ministro Maroni rimango soddisfatto per la mole di informazioni che riesce a fornirci. Ritengo che in una situazione in cui altri rappresentanti del Governo nascondono tutto o quasi tutto, non possiamo sicuramente rimproverare al ministro una condotta analoga.

Nonostante ciò, debbo osservare che ho trovato la sua relazione un pochino reticente su alcune questioni. Lo dico non tanto perché il ministro non ci abbia fornito dati sul numero degli arrestati o su quello degli episodi di criminalità, quanto perché ho trovato la relazione reticente su alcune questioni che a me sembrano molto più corpose. In pratica, esse riguardano anche gli atteggiamenti, le scelte che il Governo intende fare su alcuni temi.

Ricordo che quando l'onorevole Violante pose l'esigenza di avere quest'incontro con il ministro, si era reduci, se non erro, dall'episodio di Padova. Ebbene, quell'episodio c'è stato; ad esso sono seguiti altri accadimenti. Nella relazione del ministro tale episodio viene citato, ma rispetto a quanto è accaduto ieri a Padova, ai problemi scaturiti, rispetto al fatto che due o tre giorni fa sui giornali si sia letto che vi era il rischio di attentati contro lo stesso Violante, rispetto cioè ad episodi così grandi e corposi, qual è il giudizio del ministro sullo stato del paese? Quale l'opinione che il ministro si è fatto e quali gli interventi che intende portare avanti?

Ho l'impressione che quella presentata dal ministro Maroni sia un po' — permettetemi di far ricorso a quest'immagine — una fotografia fatta relativamente bene ma con un limite: quello di apparire sfuocata, nel senso che alcune questioni sono state colte ma altre no. Ci troviamo invece in una situazione in cui vi è bisogno di cogliere tutta l'essenza del problema.

C'è però un punto della relazione che mi convince, almeno come enunciazione, ed è il seguente: per combattere oggi la

criminalità, che è cosa diversa dal passato, per combattere fenomeni criminosi come quelli mafiosi e quant'altro, il salto di qualità lo dobbiamo compiere nell'ambito di un rapporto con le popolazioni e con le istituzioni. Il che non è di poco conto; è un'affermazione che a mio avviso vale la pena di essere presa per quella che è: un fatto importante e significativo. Ma questa, signor ministro, non può essere un'affermazione di principio; se da una parte il suo zelo sicuramente merita attenzione (perché si incontra con i rappresentanti delle istituzioni ed è continuamente in giro per il paese), dall'altra, vengono presentati provvedimenti da cui emerge che per combattere il fenomeno mafioso e criminoso si pone il problema di mantenere l'esercito nelle cosiddette situazioni a rischio.

Lei ha posto un problema di rapporto con i cittadini affermando significativamente che molti dei fenomeni criminosi nascono anche dalla disgregazione sociale, dalla situazione oggettiva di disagio, dalla mancanza di lavoro, e — aggiungo io — da fatti culturali di un certo tipo. Ritengo che la scelta economica e finanziaria di questo ministero debba essere quella di non spendere soldi per mantenere l'esercito nelle zone considerate, ma di potenziare strutture di altro tipo; questa sarebbe una risposta in sintonia con le sue affermazioni di principio.

Ho parlato di una fotografia per alcuni versi sfuocata, perché vi sono alcune questioni che mi convincono, altre per le quali non comprendo la reticenza. Di queste ultime, vorrei indicarne due. In primo luogo, lei ha affermato di aver avviato una riorganizzazione del suo ministero. Quando ha fatto riferimento a tale questione, sicuramente ha messo in conto la polemica insorta a proposito della vicenda dei giudici Vigna e Grasso (vicenda alla quale lei ha dato qui un certo tipo di risposta, sostenendo che quello era un modo non per sostituire, ma per potenziare). Mi auguro che ciò possa emergere dai fatti nei prossimi giorni; mi auguro cioè che le sue affermazioni corrispondano a verità. Ma lei aggiunge dell'altro, facendo riferimento ai profondi cambiamenti rela-

tivamente agli uomini che hanno giocato un ruolo importante nel Ministero dell'interno. Ebbene, le chiedo, in ordine a tali cambiamenti importanti e significativi da lei compiuti, di dirci qualcosa di più, di spiegarci i motivi e le ragioni profonde per cui sono stati fatti; le chiedo anche di dirci per quali finalità ed obiettivi ha provveduto a tali cambiamenti. È giusto che il Parlamento e il paese sappiano queste cose.

In secondo luogo, reputo non secondario un altro passaggio della sua relazione. Si tratta di un punto che ritengo decisivo anche per gli sviluppi futuri e le scelte che si vorranno compiere. Lei ha affermato: « Non vi è prevenzione senza conoscenza dei fenomeni », senza una metodica osservazione dei fatti. Ha anche aggiunto che vi sono mutamenti nelle dinamiche criminali. Ebbene, le chiedo di chiarirci quali siano simili mutamenti, perché non possiamo rendercene conto semplicemente apprendendo se si siano verificati arresti e fatti criminosi più o meno numerosi. Abbiamo bisogno di un'informazione maggiore. Per questo ho detto all'inizio che, per alcuni versi, la sua relazione mi sembra reticente; essa ci presenta dei dati, ma poi si ferma. Perché, signor ministro? Credo che per le conoscenze che ha — ci attendiamo molto da lei! — possa fornirci informazioni che vanno oltre le semplici enunciazioni che sono state fatte qui.

Un'altra questione che merita d'essere sottolineata riguarda una sua riflessione. Allorquando lei afferma che la criminalità e i fenomeni pericolosi nascono dalle tensioni sociali, dalla situazione sociale in cui versano tante zone del paese, mi auguro che ciò abbia un significato anche con riferimento alle tensioni sociali che inevitabilmente si verificheranno in ordine alla manovra economica e finanziaria di questo Governo. Vi saranno delle tensioni; non è infatti possibile che nel paese non vi sia una risposta forte rispetto a provvedimenti ingiusti che mettono in discussione non solamente condizioni di vita, ma anche valori che parevano acquisiti da tanti cittadini e la stessa civiltà di questo paese.

Mi auguro che il Ministero dell'interno non consideri come mere questioni di ordine pubblico le tensioni sociali che vi sono e che vi saranno nel paese, perché diversamente si commetterebbe un grave errore.

Vi è un'ultima cosa alla quale voglio fare riferimento, anche perché il presidente ci ha richiamato alla sinteticità, e credo che abbia ragione (anche se il Presidente Berlusconi esagera sempre: quando afferma che se ne frega del Parlamento, alla fine vuol dire che se ne frega di quello che succede in piazza. Forse bisognerebbe tappere la bocca a Berlusconi... Ma non voglio polemizzare su questo). Dicevo che l'ultima domanda che voglio rivolgere al ministro è la seguente: premesso che non sono convinto dell'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia e che non so se avrebbe potuto fornire elementi su questo genere di questioni nell'ambito della sua relazione, che cosa sta accadendo nei servizi segreti del nostro paese? Forse avrebbe potuto dirci qualcosa in più nella sua relazione. Mi auguro che le risposte che ci darà servano a farci cogliere quegli elementi che, non so bene per qualche motivazione, mi sono parsi espressi in modo un po' troppo reticente nella sua introduzione che — ripeto — rappresenta comunque una relazione importante per alcuni versi, ma per altri mi è sembrata — uso un termine che non appartiene alla mia cultura — un pochino senz'anima.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli, perché oltretutto lei è stato molto sintetico e preciso.

DIANA BATTAGLIA. Vorrei sottoporre al ministro un problema che ritengo attuale e di primaria importanza, per il quale mi imporrò un'esposizione telegrafica. Sempre più spesso a bordo dei treni si verificano casi di violenza e comunque di violazione dei principi fondamentali della Costituzione. Durante i tragitti lungo alcune linee ferroviarie — succede un po' dovunque, anche se esistono linee più « calde » — si verificano sempre più spesso episodi, anche raccapriccianti, di violenza

nei confronti dei passeggeri e di furti perpetrati anche attraverso l'uso di armi, proprie ed improprie. Il personale viaggiante è continuamente sottoposto a rischi ed è scarsamente tutelato, anche perché non esistono normative specifiche alle quali possa attenersi nel caso si trovasse in situazioni anomale; pertanto non vi è alcun riferimento a poteri o a limitazioni all'agire o al reagire.

La mia preoccupazione cresce quando penso al numero di viaggiatori esposti a tali rischi, e non per negligenza o assenteismo del personale di polizia ferroviaria. Non è questo il motivo più ricorrente, anche se ho dettagliatamente esposto con una lettera un episodio successo alla stazione di Verona, che il ministro ha prontamente provveduto a risolvere. A mio avviso le ragioni sono imputabili soprattutto alla scarsità di personale. Richiedo, allora, per quanto attiene la sua competenza, un serio esame della possibilità di potenziare l'organico della polizia ferroviaria o comunque la predisposizione di un piano specifico per contrastare il fenomeno.

ANTONIO MAZZONE. Signor ministro, voglio complimentarmi e ringraziarla per la sua relazione, che mi pare completa, non limitandosi ad una semplice elencazione di dati e cifre, così come veniva fatto dai precedenti governi: vi è una scelta strategica di fondo, mirata soprattutto a combattere la grande criminalità organizzata, la 'ndrangheta, la camorra e la mafia. Ho tuttavia qualche perplessità che voglio anticiparle. Mi sono permesso di interrompere il collega Magrone perché ritengo che, più che svolgere delle controrelazioni, se siamo d'accordo sulle linee di fondo, (come mi pare che sia, avendo anche ascoltato le puntuali riflessioni del collega Soda e del collega Vietti) dobbiamo rivolgere qualche domanda rispetto a tali scelte strategiche.

Non vedo nella relazione — e ne posso comprendere i motivi politici — il disegno di accompagnare alla lotta strategica alla grande criminalità attraverso l'utilizzazione di sistemi sofisticati, in termini sia di contrasto sia di prevenzione, un pari

impegno nei confronti della piccola e media criminalità. Non ho capito quale linea di tendenza si intenda seguire per cambiare il modo artigianale delle questure di combattere questo fenomeno dal punto di vista della presenza sul territorio, soprattutto nei quartieri delle grandi città o nelle contrade dei piccoli comuni. Da parte nostra siamo portatori di una proposta organica tesa ad istituire il poliziotto di quartiere affinché il cittadino si senta sempre protetto e non soltanto nelle grandi occasioni, quando si è costretti a mettere le città in stato di assedio, com'è accaduto a Napoli in occasione del vertice del G7. Certamente era giusto predisporre un'attività di prevenzione e di controllo, ma l'impegno, forse eccessivo, del questore di Napoli (al quale comunque va dato atto di essersi comportato egregiamente in quell'occasione) ha messo la città in stato d'assedio; non vorrei che, in mancanza di un'azione preventiva, si fosse nuovamente costretti a porre la città in queste condizioni in occasione della prossima Conferenza mondiale sulla criminalità. In questi casi ne risente anche l'attività economica dei cittadini: se l'associazione commercianti di Napoli le esponesse i riflessi economici di quel periodo...

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Non ho deciso io di tenere in vertice a Napoli!

ANTONIO MAZZONE. Me ne rendo conto.

È sicuramente giusto che si agisca in quel modo, anche se ciò avviene in quanto non si è mai prevista una presenza costante e continua sul territorio, soprattutto sui quartieri e nelle zone più a rischio. Faccio l'esempio di Napoli: non ho ancora ricevuto risposta dall'ottimo Lo Mastro, forse perché sta per essere trasferito grazie alla meritata promozione, alla mia segnalazione che in un quartiere a rischio, Miano, è stato eliminato un presidio mobile della polizia, mentre sono anni che se ne chiede uno in un altro quartiere a rischio, San Pietro a Patierno. Ritengo dunque che sarebbe necessaria una pre-

senza più puntuale dello Stato sul territorio. Ricordo di aver sollevato il problema alla Camera all'allora ministro dell'interno, oggi Presidente della Repubblica, Scalfaro, in occasione di gravi fatti delittuosi avvenuti a Torre Annunziata e che avevano visto coinvolti alcuni esponenti del clan Gionta. La strage avvenne alle 7 del mattino; ebbene, alle 9 la notizia fu data dai telegiornali e a mezzanotte fu stampata dai giornali con la cronistoria precisa delle faide, delle organizzazioni criminali che si fronteggiavano, con la presenza abituale e quotidiana dei delinquenti uccisi in quella circostanza. Tutto ciò a dimostrazione che a Torre Annunziata si sapeva già tutto e si conoscevano anche le frequentazioni; nonostante ciò, mai nessuno aveva predisposto un'azione preventiva per individuare il covo dove poi avvenne l'agguato da parte del clan Gionta e nessuno si era mai preoccupato di intervenire in maniera preventiva sulla grande delinquenza.

Se lei, signor ministro, venisse con me per le strade di Napoli, non in qualità di ministro dell'interno, ma come signor Maroni, si renderebbe conto, ponendo delle semplici domande ai ragazzini dei quartieri, su chi comanda in quelle zone in ordine, ad esempio, il traffico delle sigarette, alla prostituzione. Si sa tutto, eppure stranamente non si interviene. La mia forza politica sostiene l'esigenza di istituire il poliziotto di quartiere, altri immaginano diverse soluzioni, ma sicuramente c'è bisogno di un'azione preventiva che purtroppo manca. Forse (in questo concordo con il collega Magrone) i tribunali impegnati in altre attività o troppo centralizzati rispetto alla grande delinquenza non si preoccupano della microdelinquenza.

Nella relazione svolta il ministro si è soffermato sul fenomeno della microcriminalità, sulla grande migrazione degli extracomunitari e sulla conseguente necessità di rivedere la legge Martelli. Ritengo che si debba non solo rafforzare la nostra adesione agli accordi di Schengen, ma avere anche il coraggio di sottolineare le questioni che potrebbero metterlo in discussione.

Un'ultima considerazione, signor ministro, in ordine ai problemi del Mezzogiorno. Lo Stato si è reso conto che in quelle zone esiste un'ambientazione che ha determinato l'evolversi e la trasformazione della grande criminalità organizzata grazie anche alla connivenza costante e continua con le istituzioni dello Stato rappresentate ai massimi vertici, come ad esempio un ex ministro dell'interno. Non so se Gava sia colpevole o meno, né tanto meno voglio fare un processo a Gava.

Lei signor ministro ha detto di aver incontrato tanti amministratori locali del Mezzogiorno ed io le ho risposto, con una battuta, rilevando che chissà quante mani di camorristi o di mafiosi avrà stretto.

Non c'è dubbio che c'è un'ambientazione pericolosa negli enti locali, peraltro conosciutissima. Sono stato deputato in più legislature con il precedente sistema elettorale e deputato europeo; quindi, mi rendo perfettamente conto della necessità della presenza fisica sul territorio. Le parlo dell'hinterland napoletano, ma credo che il problema riguardi anche altre realtà. Nel corso della campagna elettorale per le elezioni europee ho avuto occasione di conoscere e denunciare in pubbliche manifestazioni organizzazioni criminali operanti in alcune contrade della Calabria, che rientrava nel mio collegio elettorale. Ebbene, ritengo che questo incrocio tra la grande delinquenza (ndrangheta, mafia, camorra) ed alcuni gangli vitali dello Stato vada colto così come è stato fatto in alcuni passi della sua relazione, signor ministro, e di ciò le do atto, ma che nello stesso tempo vada messo in moto un meccanismo di individuazione delle responsabilità non singole ma collettive. Non è pensabile, infatti, che in Campania potesse accadere tutto quello che è successo soltanto in virtù della presenza di Gava, che indubbiamente rappresentava il terminale della connivenza tra mondo politico e organizzazioni delinquenziali. Il fenomeno va approfondito ed esaminato attentamente (probabilmente il mio gruppo si farà promotore di una richiesta di costituire una Commissione di inchiesta al riguardo) perché non è tollerabile che in provincia di Napoli e

nella regione Campania personaggi inquisiti continuino a fare il bello ed il cattivo tempo, figli naturali di quella scelta strategica e politica che aveva come terminale Gava.

Lo Stato deve coordinare le proprie forze per evitare lo scollamento esistente tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza. La concorrenzialità che a volte affiora tra i le diverse forze di polizia può determinare connivenze, nel tentativo di mettere a segno qualche buon colpo per apparire più pronti di altri. Poiché abbiamo visto che questi corpi sono stati toccati, nel Mezzogiorno e a Napoli, da infiltrazioni con ambienti delinquenziali, lo Stato deve essere più vicino al cittadino non soltanto nei grandi momenti ma tutti i giorni dando sicurezza e soprattutto presentandosi con una classe politica credibile.

Esiste ancora nel Mezzogiorno d'Italia una classe politica figlia naturale di quell'ambientazione che aveva come terminale l'ex ministro Gava ma non solo lui perché poi come è noto c'è stata la successione con Scotti e Mancino.

ROLANDO FONTAN. L'onorevole Mazzone in parte ha anticipato i quesiti che avrei voluto sottoporre all'attenzione del ministro dell'interno. In alcune zone del nostro paese, in piccoli centri, a volte si registra uno scoordinamento tra le diverse forze di polizia. In alcune zone del nord, in campagna, in montagna o nei piccoli centri, a volte si determina una doppia presenza di polizia e carabinieri con sovrapposizioni di strutture. Ad esempio, nella medesima zona carabinieri e polizia stradale svolgono gli stessi compiti. Per evitare inconvenienti del genere sarebbe opportuno prevedere una ripartizione dei compiti tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, soprattutto nei piccoli centri o in alcune province del nord. Ciò permetterebbe inoltre al Ministero dell'interno di riordinare e di incrementare il personale, non solo numericamente ma anche qualitativamente, in certi altri settori.

Lo stesso può dirsi per il coordinamento e mi riferisco in particolare al

rapporto tra questure e prefetture. Sappiamo che non sempre, o molto raramente, questo scoordinamento tra prefetture e questure viene messo in risalto all'esterno, perché tutti cercano di lavare i panni sporchi all'interno della propria famiglia. Però, spesso, da esponenti delle forze di polizia e dalle prefetture vengono sollevati problemi dovuti alla mancanza di coordinamento.

Quindi, la invito — formulato come suggerimento, perché non ho alcuna presunzione particolare — a mettere mano al problema del coordinamento, stabilendo una volta per tutte a chi spetti tra questure e prefetture, risolvendo così i problemi di operatività.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla replica del ministro Maroni.

NICOLA MAGRONE. Vorrei precisare che avrei voluto dire qualcos'altro ma mi riservo di vedere quanto tempo ho impiegato e quanto è stato impiegato dagli altri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Magrone, ognuno svolge l'intervento che vuole.

NICOLA MAGRONE. Dico questo perché sono stato interrotto ripetutamente, tanto che non ho potuto... Comunque, non mi lamento, anzi ringrazio perché chissà dove sarei finito...!

PRESIDENTE. Onorevole Magrone, prendiamo atto del suo ringraziamento.

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Rispondo alle questioni sollevate nel corso della discussione sulla mia relazione.

All'onorevole Magrone dico che certamente sarebbe utile indicare anche le conseguenze, positive o negative, dell'attività repressiva delle forze dell'ordine. Per quanto riguarda i processi e le condanne, faccio presente che i dati indicati si riferiscono ai primi sette mesi del 1994. Quindi, è materialmente impossibile indicare quale conseguenza processuale abbia avuto quest'attività per il semplice fatto

che i processi non sono iniziati. Posso formulare un auspicio ed aggiungere che in base all'esperienza maturata negli ultimi anni in quest'attività, soprattutto nei confronti della criminalità organizzata, i risultati sono sempre molto positivi. Non sono in grado di dire quali conseguenze avranno queste attività delle forze di polizia semplicemente perché la fase successiva è nelle mani del magistrato e finché quest'ultimo non si pronuncia nessuno può sapere cosa succederà. Devo dire peraltro che l'attività repressiva è svolta sempre in stretta collaborazione con l'autorità giudiziaria. Non ho potuto indicare quale sarà la conseguenza di questa attività semplicemente perché i processi non sono ancora iniziati.

Sui tribunali distrettuali antimafia non è vero che non ho dato un giudizio. Il giudizio mi sembra risulti evidente dal passaggio della relazione in cui sottopongo alla valutazione di questa Commissione l'eventuale istituzione dei tribunali distrettuali antimafia — quindi, il suo intervento era certamente pertinente — aggiungendo che siamo in attesa di conoscere il parere del Consiglio superiore della magistratura su un progetto di iniziativa del Governo. Quindi, un'iniziativa del Governo in questo settore c'è stata.

Devo dire che questa richiesta è avanzata dai magistrati della procura antimafia (poi possiamo dare un giudizio su tale organismo). Sul punto dell'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia, in passato sono state assunte iniziative anche dalla sua parte politica e non solo dal Governo. Quindi, esiste un giudizio diversificato anche all'interno delle varie forze politiche.

La richiesta deriva soprattutto da ragioni di efficienza dell'attività giurisdizionale, legate più che altro a motivi pratici, cioè alle carenze di organico nelle procure distrettuali antimafia, che costringono i procuratori e i sostituti procuratori a spostarsi presso i vari tribunali. La carenza degli organici spesso impedisce loro di svolgere in modo efficace l'attività cui sono chiamati. Questa è la richiesta che con forza viene posta dal mondo della magistratura.

NICOLA MAGRONE. Questo non è vero! Se mi parla della Procura nazionale antimafia, sì, ma per la magistratura non è così! La magistratura ha fatto due giorni di sciopero!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non solo della procura antimafia. Ho girato tante regioni ed ho sentito formulare unanimemente questa richiesta. Le dico qual è la mia esperienza: tutti i magistrati che ho sentito, della procura antimafia ma anche di quella ordinaria, nessuno escluso hanno avanzato fortemente questa richiesta. Il problema è un altro: si può evitare l'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia potenziando gli organici.

Inoltre, esiste un contrasto (il problema da lei posto è vero), — a volte latente e a volte molto evidente, come in certe regioni del sud, tra la procura distrettuale antimafia e la procura ordinaria, per i problemi che lei ha posto. Questo però non riguarda né l'attività del ministro dell'interno né quella del ministro di grazia e giustizia, ma riguarda in primo luogo l'attività del Parlamento, che deve decidere se l'istituzione di questi organismi sia ancora valida o se vada modificata. Tengo a sottolineare che il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha deciso di dare seguito a questa richiesta, che proviene da una parte della magistratura. Deciderà il CSM se dare o meno il suo parere e comunque l'ultima parola è rimessa al Parlamento. Personalmente, comunque, esprimo un giudizio positivo su questa proposta.

Al collega Soda, che nota una contraddizione tra la relazione svolta in occasione di questa audizione e la relazione che accompagna la legge finanziaria, vorrei dire che non mi sembra che ci sia una contraddizione sui numeri. Da una parte si fa presente la diminuzione complessiva del fenomeno criminoso in termini statistici e dall'altra, nella finanziaria, si fa presente la necessità che, di fronte all'aumento della pericolosità del fenomeno (che non è strettamente correlato alla sua diminuzione in termini statistici), si potenzi l'apparato

repressivo e investigativo. In effetti, come ho avuto modo di ricordare la volta scorsa, questo è il risultato che abbiamo ottenuto nella finanziaria: potenziare l'apparato della sicurezza, inteso in senso generale, prevedendo investimenti e non tagli e prevedendo per gli organici della polizia la possibilità di non applicare il blocco delle assunzioni e del *turnover*. In questo settore il Governo ha deciso di investire in risorse finanziarie e in risorse umane.

Il fenomeno della criminalità è certamente pericoloso e sotto certi aspetti (quelli che più riguardano la criminalità organizzata ma anche la microcriminalità), pur essendo in diminuzione nel suo complesso, richiede un intervento maggiore dello Stato, perché certi fenomeni — soprattutto quelli della criminalità organizzata — pur essendo numericamente in diminuzione sono ugualmente pericolosi, in alcuni casi ancora più pericolosi (anche se il fenomeno diminuisce dal punto di vista statistico).

La microcriminalità è un fenomeno importante e mi fa piacere che sia stato sottolineato. Le strategie di lotta a questo fenomeno sono diverse rispetto a quelle per la lotta alla criminalità organizzata: l'aspetto fondamentale, come del resto è stato sottolineato da molti colleghi, è il presidio del territorio; credo non ci sia un altro modo, ma occorre realizzare un presidio diverso da quello attuale. L'onorevole Mazzone ricordava l'eliminazione del presidio volante di Napoli, io credo sia necessario un presidio fisso e non un presidio mobile.

So che ci sono state iniziative legislative per l'introduzione del poliziotto di quartiere; posso annunciare che, sulla base della legislazione vigente, abbiamo deciso di effettuare un test in alcune importanti città d'Italia per verificare la possibilità non tanto di un poliziotto di quartiere quanto di un presidio fisso nel quartiere con l'alternanza delle forze di polizia, valutando anche la possibilità, oltre che l'opportunità, del coinvolgimento, là dove esista, del corpo di polizia municipale. Si tratta di questioni importanti, che occorre valutare anche sotto il profilo giuridico, ma è allo studio un'iniziativa del Ministero

dell'interno che verrà realizzata entro Natale: un test per verificare se è effettivamente la strada giusta. Personalmente credo che lo sia, perché la microcriminalità si combatte con il presidio sul territorio, senza arrivare alla militarizzazione; bisogna trovare il giusto punto di equilibrio.

L'onorevole Soda lamentava una lacuna nella relazione per quanto riguarda i problemi della prostituzione e della immigrazione clandestina. Ho fatto solo un breve cenno a questi temi perché, come i colleghi ricorderanno, a luglio — o a fine giugno, non ricordo la data esatta — in questa Commissione ci fu una mia audizione riguardante specificamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina e quello, ad esso collegato, della prostituzione. Rinvio, pertanto a quanto detto in quell'occasione. Ricordo soltanto che sottolineai la necessità di arrivare ad una modifica della cosiddetta legge Martelli, affermando che l'iniziativa avrebbe dovuto essere parlamentare; il Governo si limitava a sottolineare l'esigenza di dare attuazione a quella parte della legge Martelli relativa alle espulsioni. Per una lacuna nella normativa, infatti, nel 1993 su 45 mila provvedimenti di espulsione se ne sono potuti eseguire poco più di 5 mila. So che sono state già presentate alcune proposte di legge di modifica di questa normativa e credo che questo sia uno degli argomenti importanti su cui è urgente che il Parlamento si pronunci.

Al fenomeno dell'immigrazione clandestina è strettamente collegato, come ho già avuto modo di dire, il fenomeno della prostituzione. Quest'ultimo nel suo complesso è in mano alle grandi organizzazioni criminali, non è più un fatto episodico; tutto, quindi, si innesta in un disegno più articolato di contrasto alla criminalità, non si può intervenire saltuariamente od occasionalmente, poiché siamo di fronte ad una gestione per così dire manageriale del fenomeno che viene alimentato da vari fattori, tra i quali anche l'immigrazione clandestina.

Per quanto riguarda la possibilità di concedere permessi stagionali di soggiorno,

faccio osservare che la legge Martelli già lo consente. Venerdì scorso ho avuto un incontro con una delegazione di associazioni di extracomunitari provenienti da Villa Literno e da altre zone della Campania nel corso del quale si è discusso di questo problema. Nei prossimi giorni si terrà un ulteriore incontro tra gli esperti di queste associazioni — ce n'è anche una della Caritas — e gli uffici legislativi del Ministero dell'interno e del Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale al fine di studiare la possibilità di dare attuazione in concreto a questa opportunità offerta dalla legge Martelli che finora non è mai stata applicata.

Da parte delle associazioni è stata avanzata la richiesta di sanare quello che c'è stato fin'ora, da parte mia ho chiesto di risolvere il problema per il futuro. Sarà necessario trovare un punto di mediazione. Io non ho parlato di sanatoria; sono infatti contrario alle sanatorie generalizzate; mi rendo conto, però, che il problema è dare una risposta a questioni sostanziali e non solo formali. Se un cittadino extracomunitario ha un lavoro, ma non ha il permesso di soggiorno, bisogna decidere se far prevalere l'aspetto sostanziale di chi ha un reddito e un'occupazione ma non ha il pezzo di carta o se privilegiare invece l'aspetto formale. Non si tratta di una sanatoria, lo ripeto, ma di valutare se l'aspetto sostanziale deve avere la prevalenza su quello formale.

ANTONIO SODA. Io l'ho chiamato atto riparatore.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri dedicati a questo tema: stiamo cercando di individuare quali possibilità sono consentite dalla legge attuale, sottolineo però la necessità di porre mano con urgenza ad una modifica di questa normativa anche perché vengano regolate le questioni relative all'accoglienza dei cittadini extracomunitari in regola: è questo un aspetto fondamentale che attualmente non è regolamentato.

Per quanto riguarda l'affermazione secondo la quale lo Stato tollera il caporalato...

DOMENICO MASELLI. Sa che su questo punto è stata presentata proprio in questi giorni una proposta di legge da Tanzarnella, da me e da altri?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Sì, l'ho avuta.

Non credo che lo Stato tolleri il caporalato; si tratta di fenomeni che non sempre si riesce ad individuare e colpire. C'è certamente una lacuna, ma non una mancanza di volontà; è colpa e non dolo. Alcune illegalità del mercato del lavoro, peraltro, non costituiscono illecito penale, ma illecito amministrativo o di altro tipo, esulano quindi dalla competenza specifica dell'attività investigativa delle forze dell'ordine e della magistratura.

Il collega Bielli ha parlato di reticenza o di reticenze nella mia relazione. Non mi sembra che ciò sia vero: rileggendola rapidamente, ho individuato 22 punti programmatici, proposte concrete e proposte di prospettiva. Non sto a ripeterli, ma affido al collega una rilettura magari più attenta della relazione, poiché mi sembra che tutto si possa dire tranne che sia stata reticente sulle intenzioni del Governo nei confronti della lotta alla criminalità organizzata. Anzi, ho anticipato, a titolo personale, come ministro dell'interno, iniziative e posizioni sul mantenimento del regime previsto dall'articolo 41-bis e della legislazione sui pentiti che poi sono state confermate — mi fa piacere dirlo — dal Presidente del Consiglio a Palermo.

L'onorevole Bielli afferma anche che nella relazione manca un giudizio sullo stato del paese e fa riferimento alle vicende di Padova — immagino all'evasione di Maniero — e al presunto attentato a Violante. Non mi sembra che si possa limitare un giudizio sullo stato del paese a questi due eventi, l'uno sottoposto alle indagini della magistratura e non dipendente da responsabilità delle forze di polizia e l'altro — un presunto attentato — che non è nemmeno l'unico. Questo, peraltro,

non è l'unico; ce ne sono tanti di segnali di questo tipo, non nei confronti dell'onorevole Violante, ma di altre persone. Noi abbiamo una visione complessiva del problema e ripeto che i punti programmatici — ne ho contati 22, ma qualcuno mi sarà certamente sfuggito — danno, a mio avviso, una visione completa (con l'unico limite rappresentato dal problema degli extracomunitari, peraltro già trattato in un'altra audizione) dell'iniziativa governativa nel settore della lotta alla criminalità.

Per quanto riguarda l'osservazione sul mantenimento dell'esercito, immagino ci si riferisse all'operazione Vespri siciliani: ricorderete che in un primo momento era stato posto il limite del 30 giugno, che è stato poi spostato al 31 dicembre e vi è stata un'iniziativa parlamentare — con un emendamento presentato, se non ricordo male, da esponenti di rifondazione comunista — volta ad anticiparlo al 30 settembre. Tale emendamento, a mio avviso giustamente, non è stato approvato ed io invito chi è contrario all'iniziativa ad andare a sentire cosa ne pensano, in Sicilia, gli esponenti delle amministrazioni locali, anche quelli che in origine erano contrari, come il sindaco di Palermo. Anche il sottoscritto era contrario a questo tipo di iniziativa, ma la pressante richiesta di mantenere la presenza dell'esercito in Sicilia viene da tutti gli ambienti della società, dai magistrati, dalle forze di polizia ed anche, ripeto, dagli amministratori locali.

È stato chiesto, inoltre, quali siano gli obiettivi della modifica dei vertici del dipartimento di pubblica sicurezza. Tali obiettivi sono illustrati, appunto, dai 22 punti programmatici che ho indicato nella relazione, volti a garantire una maggiore efficienza del servizio finalizzata ad ottenere quei risultati che mi sembra di aver riferito nella relazione in modo sufficientemente analitico e dettagliato.

Anche per quanto riguarda i centri sociali ritengo di aver già espresso con sufficiente chiarezza la mia opinione: non li considero una questione di ordine pubblico, ho detto che un centro sociale, quello del Leoncavallo, ha costituito, in un

determinato momento, un problema di ordine pubblico. Come conseguenza di tale mio atteggiamento, una settimana dopo le manifestazioni di Milano è stata autorizzata e gestita, in collaborazione con gli esponenti dei centri sociali di Roma, la manifestazione che si è svolta in questa città in modo del tutto pacifico, grazie anche all'atteggiamento di grande attenzione da parte delle forze dell'ordine e di responsabilità da parte degli esponenti di questi centri sociali.

Per quanto riguarda i servizi segreti, il collega Soda è, assieme a me, reduce da una lunga audizione — peraltro non conclusa — svoltasi presso il Comitato per i servizi: se il presidente lo ritiene opportuno, sono disponibile a svolgere una relazione in proposito, ma debbo ricordare che la normativa in materia impone al Governo di presentare una relazione semestrale sull'andamento dei servizi segreti. Rinvio quindi a quell'occasione l'illustrazione delle relative problematiche.

L'onorevole Battaglia ha parlato del potenziamento degli organici di polizia: è esattamente la strada che abbiamo seguito. Nel disegno di legge finanziaria che è stato predisposto non sono previsti tagli per questo settore — che credo sia l'unico —, ma al contrario si stabiliscono investimenti; in particolare, sono stati reintrodotti 180 miliardi per l'adeguamento delle carriere tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza, anche per facilitare una soluzione del problema del coordinamento delle forze di polizia, che ovviamente presuppone anche il venir meno di contrasti (esistenti ai livelli operativi, anche se non a quelli di vertice) e che dipendono anche da un diverso trattamento economico a parità di inquadramento e di funzioni. È in corso di elaborazione una proposta per l'equiparazione delle carriere, che verrà presentata entro il 30 novembre al Parlamento il quale avrà poi, in base alla legge, tre mesi di tempo per compiere gli adempimenti di sua competenza. Quindi, al più tardi entro il 28 febbraio prossimo verrà risolto questo problema annoso, che si trascina da lungo tempo e che per la prima volta è stato affrontato con decisione da questo Go-

verno. Ciò certamente contribuirà al miglioramento del coordinamento tra le forze di polizia. Sono stati inoltre previsti ulteriori stanziamenti per potenziare gli organici: il blocco del *turnover*, quindi, non si applica al personale di polizia in senso generale. Stiamo inoltre procedendo ad una revisione di tutte le attività, per così dire, non istituzionali delle forze dell'ordine, che le occupano in servizi i quali potrebbero essere resi da personale civile. Ricordo, in proposito, che fra il dicembre 1995 ed il gennaio 1996 vi sarà il passaggio delle competenze nelle traduzioni dei detenuti dai carabinieri alla polizia penitenziaria, il che consentirà un'ulteriore utilizzazione di esponenti dell'Arma per servizi di polizia veri e propri.

NICOLA MAGRONE. Questo, però, comporterà un terribile aggravio per gli agenti di custodia, che fanno anche i piantonamenti!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Certo, però nel disegno di legge finanziaria sono previsti fondi per potenziare, tra gli altri, anche gli organici della polizia carceraria. Mi rendo conto che vi sono dei problemi, non a caso, tra i mille tagli previsti per i bilanci di tutti i ministeri, quello dell'interno e quello di grazia e giustizia per l'aspetto della polizia penitenziaria non solo non hanno subito restrizioni, ma hanno addirittura ricevuto investimenti aggiuntivi. Personalmente, mi auguro che i relativi stanziamenti vengano addirittura aumentati, quindi mi rimetto alla « clemenza della corte » per ottenere questo risultato. Il problema, però, è rappresentato non tanto dal potenziamento degli organici, quanto dal fatto che la polizia carceraria non vuole assumere quell'incarico, perché sa bene cosa comporta.

NICOLA MAGRONE. Ma non vuole prenderlo per quel motivo.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non solo: anche per altri motivi. È comunque mia ferma intenzione rispettare

il dettato della legge; abbiamo oltre un anno di tempo e faremo in modo che entro la fine del 1995 avvenga di fatto il trasferimento delle competenze e che queste vengano assegnate ad un organismo che sia effettivamente in grado di svolgerle. Il mio ministero e quello di grazia e giustizia, quindi, dovranno attivarsi affinché ciò si verifichi.

L'onorevole Mazzone ha posto il problema del poliziotto di quartiere, quindi della presenza sul territorio: ho già detto nella relazione che stiamo predisponendo un test per l'istituzione di presidi di quartiere.

È stata poi lamentata, nella relazione, una lacuna relativa al potenziamento dell'apparato investigativo; desidero invece ricordare che nella relazione ho detto testualmente quanto segue: « Intendo inoltre impostare un progetto di ulteriore specializzazione e riqualificazione degli apparati investigativi, ridefinendo, per i contingenti necessari delle varie forze di polizia, le professionalità occorrenti, secondo il principio dell'aggiornamento costante e permanente ». Quindi, il problema dell'apparato investigativo è certamente all'ordine del giorno ed a tale scopo intendiamo investire le risorse che ci verranno messe a disposizione con il disegno di legge finanziaria.

Per quanto concerne lo scioglimento degli enti locali dovuto alla presenza al loro interno di soggetti inquisiti dalla magistratura, noi procediamo su segnalazione dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, nei casi in cui ricorrano le condizioni di legge. Se questa non prevede che l'avviso di garanzia sia condizione sufficiente per lo scioglimento di un consiglio comunale, non possiamo procedere, anche se forse negli auspici di qualcuno l'avviso di garanzia è indice sufficiente di colpevolezza.

NICOLA MAGRONE. Anzi dico il contrario! Il ministero esagera veramente negli scioglimenti!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Lo so, ma io rispondevo all'onorevole Mazzone. Mi trovo nell'infelice situazione di non accontentare mai nessuno.

Il coordinamento delle forze di polizia è un punto toccato, oltre che dall'onorevole Mazzone, anche dal collega Fontan, che auspica un miglior utilizzo delle forze di polizia; si tratta del problema dei problemi, che si può risolvere non eliminando uno dei tre corpi di polizia o facendoli confluire tutti in un unico corpo ma mantenendoli e cercando di coordinarne l'attività attraverso una specializzazione. Esiste già una direttiva del Ministero dell'interno che prevede in linea generale che, salvo eccezioni specifiche, laddove esista un commissariato di polizia non venga aperta una caserma dei carabinieri e viceversa. Anche se vi sono situazioni che contraddicono questa direttiva, che è di un anno e mezzo fa, per il futuro ci atterremo ad essa.

La specializzazione dei corpi di polizia è un altro degli argomenti di cui secondo me deve occuparsi il Parlamento; vi sono varie possibilità e proposte: specializzazione per territorio, per materia, per tipo di reato. Si è inoltre pensato alla nascita di una specie di polizia federale rispetto alle polizie regionali. Insomma, esistono tante proposte, ed anche il ministero ne sta elaborando una. Tuttavia, questo è un terreno su cui ovviamente le resistenze sono enormi. Vi cito solo l'esempio del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, che si è riunito oggi per discutere la proposta della Commissione CEE di istituire un numero di pronto intervento europeo valido in tutta Europa; in quel contesto è saltata fuori la situazione italiana, che vede un numero di pronto intervento dei carabinieri e un altro della polizia. Per fortuna finora la Guardia di finanza non ci ha pensato! Magari ci penserà! Il problema è inverso, è quello di tornare indietro, e non sarà facilmente risolvibile. Si tratta di un'acquisizione culturale che c'è già nei vertici, c'è già di fatto sul territorio in molte zone: verificando l'azione delle forze dell'ordine in tante

realità si riscontra che sono più quelle in cui un coordinamento di fatto esiste che quelle in cui non esiste.

Per quanto riguarda il coordinamento tra questore e prefetto, la legge già dispone che sia il prefetto a coordinare non solo il questore, come responsabile della polizia, ma anche l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza territorialmente per questioni di ordine pubblico e di sicurezza. Esiste poi un organismo di coordinamento, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto, di cui fanno parte il questore, il comandante dell'Arma dei carabinieri e magistrati; è questo l'organismo principe, si riunisce e dà delle direttive, ma non sempre le sue direttive sono quelle giuste. Ma questa è un'altra questione. Dal punto di vista organizzativo le responsabilità ed il vertice del coordinamento sono già assegnati. Altro problema è che tali attività vengano poi svolte sempre in modo efficace.

PRESIDENTE. Credo che il ministro sia da elogiare per la completezza delle risposte che ha fornito. Naturalmente, tali argomenti si presterebbero a discussioni molto più ampie, ma i tempi di queste audizioni devono essere contenuti.

Nel ringraziare l'onorevole Maroni, ritengo sia mio dovere sottolineare che alcuni parlamentari, che avevano sollecitato in modo molto forte e preciso lo svolgimento nella giornata di oggi dell'incontro col ministro, purtroppo questa sera non sono stati presenti.

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO